

Compositore goriziano e maestro
del coro di S. Rocco

Emil Komel



a cura di
Vanni Feresin, Erika Jazbar,
Silvan Kerševan e Laura Madriz



Emil Komel
1875-1960

EMIL KOMEL, MAESTRO GORIZIANO

La vita dedicata alla musica ed alla sua città

“Ancora oggi lo vedo: passo tranquillo, testa rivolta in avanti, capelli lunghi e folti, d’inverno avvolto nel cappotto (...) E’ stato un buon maestro, un maestro amorevole. Si percepiva che la musica era il suo elemento vitale.

Era modesto, schivo e non si metteva mai in mostra. Probabilmente accadeva pure di rado che fosse soddisfatto del proprio lavoro. Questa è la ragione per cui una gran parte delle sue composizioni non è stata pubblicata. (...)

In particolare io ammiravo la sua padronanza dell’armonia, la sua conoscenza di innumerevoli accordi e di un numero infinito di combinazioni di accordi: questo era il campo dove lui si sentiva come a casa sua, nel suo elemento, e ne traeva un visibile godimento.

Era alquanto lontano dai moduli compositivi contemporanei, così vicino alla sensibilità e al gusto popolari. Si ha come l’impressione che volesse tenere a freno i propri impulsi creativi per essere vicino ai direttori di coro ed ai coristi e svolgere così più efficacemente la propria missione artistica, quella a favore della sua comunità e, per quanto riguarda l’attività in chiesa, anche religiosa.”

Sono parole con le quali Zorko Harej (1921-2010), compositore e musicista triestino di radici goriziane, ricorda il maestro Emil Komel in due diversi scritti.

Apprezzato direttore di coro, organista famoso per i suoi concerti improvvisati post missam, compositore impegnato, musicista *senza se e senza ma*, come è oggi d’uso dire, ha vissuto per la musica e ha scelto di fare della musica vocazione e mestiere, dedicandole il suo tempo libero, ogni attimo, in una parola tutta la vita.

E' stato per ben sei decenni uno dei protagonisti della Gorizia musicale. Carattere gentile e tranquillo, personalità marcata, lontano dagli intrighi politici e politico-musicali, fare bonario, parola rassicurante e non affettata, humor intelligente. La sua personalità di artista si manifestava già nell'aspetto, il volto dai lineamenti statuari, una figura che rimaneva scolpita nella memoria.

Così lo ricordano i contemporanei.

Emil Komel è stato anche un personaggio tipicamente goriziano. Rappresentante di quella gorizianità di cui oggi si ha spesso nostalgia, legata alla Mitteleuropa ed alla via che questa ha saputo inventare per rapportarsi ad un mondo fatto di diversità e complementarità. Un Centroeuropa che anche nel suo periodo di maggiore decadenza è riuscito a produrre genialità che ammiriamo, leggiamo o ascoltiamo ancora oggi.

A Gorizia Komel vi ha vissuto, toccando in prima persona le diverse pagine del suo difficile Novecento. Decenni intrisi di storia e storie anche musicali che hanno visto periodi diversamente fortunati, sempre condivisi con la sua città, che lasciò solo per gli studi a Vienna e da soldato durante la Grande guerra.

Il nome del maestro Komel è legato a diverse realtà del Goriziano, il Goriziano inteso nei suoi confini storici e non politici, ben più ampi di quelli

disegnati dalla "linea bianca" del secondo dopoguerra.



Emil Komel con i genitori

Emil Komel nasce nella Gorizia dell'ultimo quarto del 19° secolo. Il padre, Mihael, maestro, musicista e compositore, era originario di Salcano, aveva insegnato a Šembid (oggi Podnanos), poi come maestro privato al castello di Podbrje nella valle del Vipacco. Qui conobbe la figlia di casa, Albina von Schwitzhofen, una nobile proprietaria terriera. La loro unione non fu accolta di buon grado dalla famiglia di lei, i Komel lasciarono il paese, vissero in diverse città per arrivare a Gorizia, dove il 14 febbraio 1875 nasce l'ultimo di nove figli, Emil. A Gorizia il

padre Mihael insegnava, ma soprattutto accompagnava con l'organo le funzioni nelle chiese di Sant'Antonio e Sant'Ignazio. Ben presto avvicinò all'armonio e poi all'organo il figlio Emil, che da subito mostrò grande talento per la musica. Ad appena otto anni sostituiva il padre durante le messe. Lo stretto legame con l'organo durò tutta la vita, come anche quello con la chiesa di Sant'Ignazio, quasi una seconda casa: organista ufficiale dal 1927 e direttore dei cori, sloveno ed italiano fino al 1951, negli ultimi anni solo di quello sloveno.

Emil Komel trascorse l'infanzia al castello di Podbrje, frequentò i primi due anni di scuola elementare a Šembid, per proseguire gli studi a Gorizia, dove si iscrisse al ginnasio ed alla Realschule (1885-93). Dopo la maturità si lasciò convincere dai genitori e proseguì gli studi a Vienna alla Scuola Agraria di Klosterneuburg. Il padre era ben conscio della caducità



La salita di riva Piazzutta. Il maestro visse al n. 5.

del mestiere di musicista e volle garantire al figlio un'esistenza economicamente stabile dandogli l'istruzione necessaria per curare i possedimenti della madre.

Ma vinse la musica, nell'animo gli risuonavano solo accordi e melodie. Emil Komel si iscrisse al conservatorio di Vienna, lasciò gli studi di agronomia per dedicarsi a quelli musicali, soprattutto alla composizione. Nel 1895 conseguì il diploma e tornò per un breve periodo a Gorizia. Una borsa di studio gli consentì di continuare gli studi, non a Praga o a Lipsia come avrebbe voluto, ma a Roma (1896). Nel 1901 si diplomò in canto corale gregoriano all'Accademia di Santa Cecilia. Tra i suoi compagni di studi vi era Lorenzo Perosi, a Roma conobbe anche Pietro Mascagni. Nel 1902 superò l'esame di Stato a Vienna e tornò definitivamente a Gorizia.

Da allora in poi e per sei decenni si dedicò a tutto quello che era musica nella sua città. Fu insegnante di pianoforte, canto, armonia, organo, maestro di coro, compositore, organista, collaudatore d'organo, pianista, direttore d'orchestra, pedagogo, organizzatore e pubblicitista.

Il nome di Komel insegnante è legato all'istituto di musica del **Pevsko in glasbeno društvo - Società di canto e musica (1901-1954)**, che nasce a Gorizia nel 1901 in seno alla cerchia liberale della comunità slovena rappresentata da Henrik Tuma. Nel 1904 la scuola si trasferisce al Trgovski dom, l'imponente edificio di Max Fabiani in Corso Verdi, la direzione viene assunta dal maestro ceco Josip Michl, allievo di Dvorak. Nel 1910 gli allievi sono 120, apprezzati sono i saggi pubblici di fine anno e l'intensa attività concertistica.

Emil Komel è insegnante di pianoforte ed armonia e direttore dei cori maschile e femminile. Nel 1914 il coro della Società raggiunge un tale livello artistico da essere secondo solo a quello della Glasbena matica di Lubiana. L'attività del sodalizio, ricca ed articolata, viene interrotta dalla Grande guerra.



Emil Komel al tavolo di lavoro

L'insegnamento lega il nome del maestro anche ad altre realtà goriziane, dai conventi delle Madri Orsoline e delle Notredame (per le allieve scriveva anche brani musicali), al Seminario Minore ed al Seminario Centrale, dall'Alojzijevisčce (Collegio Aloisiano) di via Don Bosco al Ginnasio sloveno aperto dagli anticomunisti sloveni sotto l'amministrazione tedesca (1944/45). A settimane alterne il sabato e la domenica si recava fino ad Idrija, dove lo attendeva un gruppo di giovani per le lezioni di pianoforte, organo e canto.

Il maestro Komel, che nel 1910 si era sposato con Helena Cej, indossò nel 1914 l'uniforme dell'esercito austriaco e trascorse alcuni mesi in Bosnia, Serbia e Tirolo. Ottenne il grado di ufficiale senza prendere parte attiva ai combattimenti.

Finita la guerra tornò in una Gorizia distrutta e all'età di 45 anni assunse la direzione della scuola del Pevsko in glasbeno društvo continuando ad insegnare pianoforte, teoria ed armonia e dirigendo il coro. Fu però impossibile tornare ai livelli di un tempo. Nel 1922 la scuola fece ritorno al Trgovski dom, ma non vi fu pace; cominciarono le violenze ed i vandalismi del regime fascista, che nel 1927 soppresse tutte le istituzioni culturali slovene, mentre il Trgovski dom venne devastato da 200 squadristi il 4 no-

vembre del 1926. Tra le fiamme bruciarono l'archivio della scuola e diverse composizioni di Komel. In seguito l'edificio venne alienato e trasformato in Casa del fascio.

Emil Komel allora si chiuse nella sua casa di riva Piazzutta n. 5 dedicandosi alla composizione ed alle lezioni private, che per lungo tempo rappresentarono l'unica sua fonte di sostentamento.

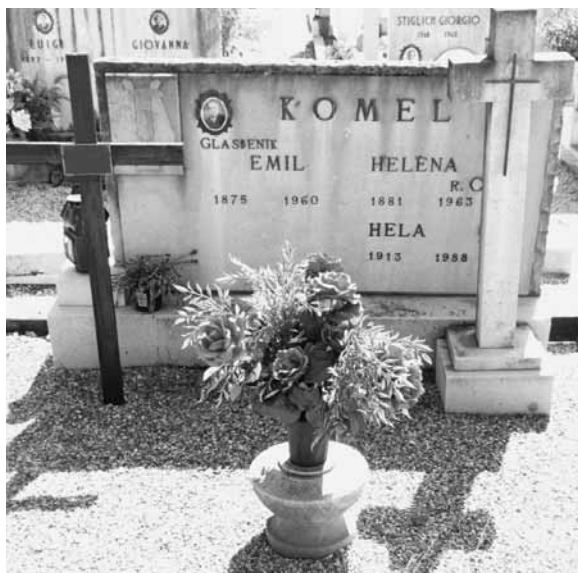
Nel secondo dopoguerra Gorizia è una città spenta, musicalmente svuotata di idee e persone. Ad un gruppo di musicisti goriziani attivi già negli anni Venti e tra i quali vi è anche Emil Komel si deve nel 1946 la rinascita dell'attività del Pevsko in glasbeno društvo in un edificio in piazza De Amicis; tra i 134 allievi c'è anche Anton Nanut, futuro direttore d'orchestra. Ma dopo pochi anni, nel 1954, la scuola chiude.

Nel mentre Emil Komel ottiene ormai settantenne il primo impiego pubblico come insegnante di canto alle Magistrali slovene, dove insegna fino al 1951. L'ultima parte della sua vita è legata a riva Piazzutta. Quasi di fronte a casa sua, al n. 18, comincia a crescere un nuovo centro musicale legato alla realtà cattolica slovena, a cui da slancio l'opera del sacerdote Mirko Filej. Nel 1953 nasce la scuola per organisti a cui aderisce anche l'ormai anziano maestro.

Da questo nucleo si svilupperà il centro musicale che dal 1988 porta il nome del musicista goriziano e che ha oggi la propria sede in viale XX settembre nel complesso del Kulturni center Lojze Bratuž.

Emil Komel muore a Gorizia dopo una breve malattia il 14 agosto 1960 all'età di 86 anni. Ai funerali nella chiesa di Sant'Ignazio partecipa una folla di amici, conoscenti ed estimatori. Un complesso corale, formato da elementi di diverse parrocchie urbane, accompagna le esequie.

Emil Komel riposa al cimitero centrale di Gorizia.



La tomba di famiglia al cimitero centrale di Gorizia

Il maestro goriziano ebbe due figlie, la primogenita Pavlina (1911-1999) seguì le orme del padre e nel secondo dopoguerra diresse per decenni diversi gruppi corali soprattutto sloveni spaziando dal Collio a Ronchi, da Gorizia al Carso goriziano. La secondogenita Hela (1913-1988) rimase segnata anche nel fisico dalla tragica esperienza della deportazione. Le sorelle Pavlina e Hela Komel sopravvissero alla devastante esperienza dei campi di concentramento di Auschwitz, Birkenau e Ravensbrueck.

Dopo la morte di Seghizzi (1873-1933) Komel è il musicista più impegnato **nei cori goriziani**. Questa attività, svolta tra i gruppi legati soprattutto alle chiese cittadine ed alle funzioni religiose, rappresenta parte integrante della sua biografia. Un impegno iniziato nel 1895 a Vrtojba quandò istruì il coro del paese per la celebrazione di un anniversario; un compito assolto in



Manoscritto dai 23 Preludi per pianoforte e canto (anni '20) inedito

modo tanto egregio da diventare famoso e personalità di riferimento per diverse realtà da Piuma a S. Andrea, Piedimonte, Piazzutta, San Rocco, dalla chiesa dei Cappuccini al Sacro Cuore.

Emil Komel fu organista e direttore di gruppi sloveni, italiani e friulani, dal suo contatto diretto con i coristi nacquero brani, scritti appositamente per loro.

La storia di **Komel compositore** è fortemente segnata dall'ambiente al quale dedicò la sua vita. Gorizia aveva bisogno di un musicista che si de-

dicasse con impegno alle diverse realtà presenti in città. Scegliere questo ruolo significava mettere in secondo piano l'affermazione professionale, le ambizioni di musicista ed il confronto con il contemporaneo per rispondere alle esigenze del mondo musicale che lo circondava. Komel componeva per le persone del suo tempo, ricercando la semplicità, adattandosi alle potenzialità locali.

Tra le sue opere si contano diverse centinaia di componimenti (circa 300), anche se è un numero che azzardiamo, poichè molti restano ancora oggi sparsi in diverse chiese del Goriziano, negli archivi parrocchiali, di direttori di coro, organisti ed allievi goriziani, sia in Italia che in Slovenia.

L'asse intorno al quale gravita la sua produzione è costituito dalle forme musicali vocali, per cori giovanili, femminili, maschili e misti, dalla musica profana a quella sacra con messe, inni, offertori, graduali. Ma vi sono anche pezzi per organo e pianoforte, cantate, musica scenica. L'unica composizione per orchestra è la suite sinfonica *Obisk pri Vodopivcu* (Visita a Vodopivec) del 1940.



Direttore della corale di S. Rocco dal 1902 al 1948

La maggior parte delle sue opere vide la luce nel periodo tra le due guerre e fu scritta su commissione. I primi componimenti sono dedicati all'organo,

lo strumento che gli aprì le porte al mondo della musica ed al quale restò fedele fino agli ultimi giorni.

Komel era maestro di organo, organista e organaro. Nel 1930 ottenne dall'arcivescovo Sedej anche la qualifica di collaudatore arcivescovile d'organo. In poco meno di 15 anni collaudò gli organi di 31 chiese dell'arcidiocesi, da Prvačina a Bilje e Dornberk, Duino, Deskle, Salcano, Avče, Aidussina, Drežnica, Tolmino.



*Organista della chiesa di S. Ignazio
per oltre 60 anni*

Emil Komel si cimentò anche nella teoria musicale. Nel 1934 uscì a Gorizia, edito dalla Libreria cattolica, il suo testo **Harmonija (Armonia)**, rivolto a direttori di coro e organisti. Il testo venne subito sequestrato e ne restano poche copie, mentre gli altri due volumi, dedicati al contrappunto, non videro mai la luce.

Emil Komel ha vissuto tre Gorizie, quella della fioritura, la distruzione delle guerre e del fascismo, la marginalità del secondo dopoguerra. Venne criticato per la sua religiosità, per l'essere vicino ai partigiani, per l'essere musicalmente conservatore e per molte altre cose. Ma lui seppe sopportare tutte le tempeste del Novecento continuando ad

amare la sua città, senza mai entrare nelle polemiche fomentate da altri. Ultimo di una generazione che vide e rese possibile lo straordinario sviluppo culturale di una Gorizia, che scelte di altri hanno ridotto all'impotenza di oggi.

Emil Komel, un vecchio maestro goriziano, seduto al caffè Bratuž di via Mameli con un caffè o un bicchiere di vino intento a leggere giornali sloveni, italiani e tedeschi.

Bibliografia:

Le citazioni del maestro Zorko Harej sono state riprese da due scritti, il primo uscito sul Koledar Goriške Mohorjeve družbe (KolGMD), *V spomin goriškemu skladatelju Emilu Komelu*, Gorizia 1970, pagg. 114-116, il secondo, *Emil Komel nei miei ricordi*, nel libro edito dal Centro sloveno di educazione musicale Emil Komel *Našib 50 let - I nostri 50 anni*, Gorizia 2004, pagg. 108-110.

Vanno inoltre citati:

Andrej Bratuž, *Goriški glasbenik Emil Komel (1875-1960): ob stoletnici rojstva*, KolGMD, Gorizia 1976, pagg. 129-133.

Cultura slovena nel Goriziano, a cura dell'ISSR, Gorizia 2005, soprattutto il contributo di Silvan Kerševan, *L'attività musicale dagli inizi ai giorni nostri*, pagg. 227-284.

Mirko Filej, *Primorskemu skladatelju prof. Emilu Komelu v spomin*, KolGMD, Gorizia 1961, pagg. 115-117.

Glava in srce, Zbornik ob 100-letnici Pevskega in glasbenega društva, Gorizia 2001.

Tatjana Gregorič Vuga, *Poglej me prav, študija o Emilu Komelu*, Gorizia 1993.

Umrla je Pavlina Komelova, Primorski dnevnik 7.3.1999.

Zorko Harej, *Emil Komel, premalo znan in vrednoten skladatelj*, Primorski dnevnik 3.4.1996.

Voce *Emil Komel* di Lc (Ljubomir Andrej Lisac) in *Primorski slovenski biografski leksikon*, vol. 8, Gorizia 1982, pagg. 111-112.

Zelen je log, zborovske pesmi Emila Komela, Gorizia 1995.



Emil Komel al pianoforte

EMIL KOMEL NEI MIEI RICORDI

*Una testimonianza che ispira gli orientamenti
del Centro sloveno di educazione musicale*

Il Centro sloveno di educazione musicale di Gorizia porta il nome di Emil Komel dal 1988, l'anno in cui l'istruzione musicale, affidata fino a quella data a singoli circoli culturali della provincia, viene convogliata in un'unica istituzione.

Il mio desiderio di dedicare alla memoria di Komel un'istituzione musicale è maturata nel tempo, dopo aver vissuto diverse esperienze nell'ambito delle attività culturali dei circoli goriziani, prima da allievo, poi da corista e quindi da responsabile organizzativo in diversi campi.



*Il corpo docente delle Magistrali slovene a Gorizia nei primi anni del secondo dopoguerra.
Tra loro quattro insegnanti che collaborano con la Orglarska šola (Scuola per organisti in Piazzutta).
In piedi da sinistra prof. D. Butkovič, prof. E. Komel, dott. K. Humar (ultimo).
Seduta, seconda da sinistra, è la prof.ssa I. Hrovatin.*



*Emil Komel tra i convenuti alla prima messa del sacerdote Bogomil Breclj nel 1950 (seduto al centro).
Tra loro Viktor Prašnik (terzultimo in seconda fila dietro).*

La proposta, me ne rendevo conto, era un po' azzardata e suscitava tra i collaboratori qualche imbarazzo, che venne presto superato anche grazie alla saggezza e all'onestà dell'allora presidente del Circolo culturale cattolico sloveno "Mirko Filej", Viktor Prašnik.

Emil Komel è stata una figura controversa per il suo distacco dagli schieramenti politici; certo non rispecchiava un modello da seguire in un ambiente che sosteneva ancora fortemente la differenziazione ideologica in seno alla comunità slovena rimasta in Italia dopo il secondo conflitto mondiale.

I miei ricordi di Komel, insegnante di armonia, risalgono agli anni 1954 - 1955, quando da ragazzino seguivo un corso nell'ambito della *Orglarska šola* (Scuola per organisti) fondata da Mirko Filej nel 1953 nei locali dello stabile di Riva Piazzutta, al civico 18. In una stanza al primo piano, adibita ad aula scolastica con banchi, lavagna e pianoforte, una decina di allievi seguivano ogni martedì pomeriggio lezioni di teoria e solfeggio, armonia e nozioni di canto liturgico (1). La lezione di Emil Komel seguiva quella di Mirko Filej. Dopo un'ora molto vivace e coinvolgente di solfeggio sotto l'occhio attento e l'orecchio molto sensibile di Mirko Filej, nella stanza entrava con passo lento e signorile l'anziano Emil Komel. Il suo posto era accanto al pianoforte, dove egli sedeva in modo che con le mani potesse suonare e con lo sguardo seguire la classe. Raramente si alzava per scrivere sulla lavagna gli accordi, i rivolti, le cadenze. Il silenzio, che regnava in classe nei primi minuti di lezione, piano piano si trasformava in una lunga

attesa della lezione successiva. Le ragazze trovavano modo di far passare il tempo chiacchierando tra di loro, qualcuno cercava di cogliere gli insegnamenti scrivendo gli appunti sul quaderno, qualcuno si appisolava. Dalle labbra di Komel usciva una voce profonda, anche se stanca e roca, e le parole erano male articolate, spesso incomprensibili. E gli alunni, si sa, non hanno pietà. Anch'io devo ammettere di non avere acquisito molto da quelle lezioni. Ricordo però che il mio sguardo attento di frequente incrociava il suo: aveva due occhi grandi, spesso lucidi, tristi, distaccati dal mondo che lo circondava. Per me erano i momenti in cui intuivo quella dimensione spirituale della musica a cui tanto aspiravo. Komel era ormai sulla soglia degli 80 anni. Alla fine delle lezioni si faceva accompagnare da Filej giù per le scale fino alla sua casa, distante solo alcuni passi dalla sede della scuola.

I miei ricordi poi si perdono, altri insegnanti, altri interessi, però le misteriose atmosfere di quegli anni sono rimaste nascoste in me per riemergere solo dopo diversi anni. L'occasione di conoscere Komel compositore mi si è presentata negli anni '70, quando mi sono avvicinato al coro che accompagnava la messa domenicale mattutina delle 9 nella chiesa di Sant'Ignazio a Gorizia. Tra i coristi c'erano ancora molte persone che avevano cantato sotto la direzione di Komel nel famoso *Travniški zbor* (il coro del Travnik) negli anni della sua massima fioritura, tra cui anche la figlia Pavlina: un coro con bellissime voci e molto disciplinato. Ogni corista aveva il suo posto fisso in cantoria, riservato anche quando era assente. I brani erano scelti e definiti per ogni domenica secondo le esigenze del periodo liturgico. Tra questi brani spesso erano in programma quelli di Emil Komel (2). In questi incontri domenicali avevo anche modo di conoscere la signora Pavlina, una presenza riservata, che però sono riuscito ad avvicinare nel dopomessa al rituale cappuccino consumato nell'attiguo bar. Il mio interesse per suo padre ha prodotto una reciproca simpatia e amicizia. Nelle visite a casa sua in Piazzutta sono riuscito, attraverso i suoi racconti, a conoscere meglio quel misterioso personaggio che aveva così profondamente alimentato le mie fantasie adolescenziali. Ho potuto sfogliare i suoi manoscritti, la corrispondenza con altri musicisti, il materiale fotografico, e posare le dita sui tasti del suo pianoforte. Ho deciso, incoraggiato anche da Pavlina, di dedicare i mesi estivi alla catalogazione delle sue opere. Purtroppo l'intento non si realizzò mai perché la signora Pavlina, ammalatasi, fu trasferita in una casa per anziani in una località del Friuli. Le ho fatto successivamente qualche visita cercando di parlarle delle nostre iniziative in ricordo di suo padre, ma il suo stato di salute peggiorava: non parlava, stava muta fissandomi

con uno sguardo assente. L'unica reazione erano le lacrime che le riempivano gli occhi quando stavo per accomiatarmi (3).

Storie tristi hanno accompagnato le vicende umane dei Komel sin da quel tragico 1926, l'anno che pose fine alle attività del *Trgovski dom*, sede della scuola e delle attività culturali così egregiamente sviluppate dal maestro Komel. Nella devastazione furono bruciati l'archivio, gli strumenti e anche i manoscritti dello stesso Komel, di Joško Jakončič e di altri(4). Seguirono gli anni bui scanditi da perquisizioni, minacce e segnati dall'incombere delle deportazioni nei campi di concentramento. Neanche la Liberazione ha premiato la famiglia Komel, che ha continuato a vivere di stenti subendo anche umiliazioni da parte dei vincitori.

Emil Komel però è rimasto fedele a se stesso, alla musica e al suo popolo. Radicato nella cultura goriziana, ma con un importante bagaglio di studi alle spalle, acquisito all'Accademia di Vienna e all'Accademia di Santa Cecilia a Roma, aveva spalancato la porta della sua casa e del suo cuore a tutti coloro che vi bussavano, vivendo e considerando la musica come luogo di crescita culturale e civile, di scambio di energie, di complementarità tra le diversità.

Non a caso il Centro sloveno di educazione musicale - Slovenski center za glasbeno vzgojo ha scelto il nome di Emil Komel come simbolo guida del suo impegno nel campo dell'istruzione musicale.

La scuola è oggi popolata da oltre 400 allievi che frequentano i corsi di strumento, canto e altre discipline musicali. Sono allievi che appartengono a famiglie della comunità slovena in Italia, a famiglie di lingua italiana e di lingua friulana nonché da famiglie provenienti dalla Slovenia. La scuola occupa una parte dei locali del Kulturni center Lojze Bratuž di Gorizia, ma la sua attività si svolge anche in diverse succursali disseminate sul territorio che va dal Collio goriziano al Carso triestino. Le colonne del corpo docente sono gli ex allievi della scuola a cui si sono aggiunti insegnanti provenienti da diversi conservatori italiani e da accademie europee. I programmi di studio seguono quelli ministeriali italiani, ma sono spesso rivisti ed elaborati con interventi didattici acquisiti dai programmi di studio sloveni o di altri sistemi scolastici europei. Grande attenzione viene data al canto per voci bianche sia come metodo scelto per la propedeutica musicale sia come disciplina di promozione della cultura corale. Se il Goriziano può tutt'oggi vantare una vivace e qualificata attività corale, un certo merito va ascritto anche alla scuola Komel, attraverso la quale è passata gran parte dei coristi oggi attivi in diverse formazioni corali. La direzione della scuola è sempre attenta, nei suoi orientamenti didattici e concertistici, a mantenere il contatto

con il territorio e ad adeguare il proprio servizio ai bisogni che si prefigurano nel tempo. In questo impegno va inserita anche la presenza dell'Ar-satelier – Centro internazionale di musica e arte, nato nel 1999 come attività complementare della scuola. In quest'ambito sono stati proposti in pubblico dai gruppi cameristici, dall'orchestra e dal coro Arsatelier diversi contenuti musicali tratti dal ricco patrimonio locale (5) e si sono promosse iniziative di promozione dell'attività compositiva tra i giovani.



Emil Komel (primo a sinistra) in allegra compagnia dei colleghi - insegnanti alla fine dell'anno scolastico (giugno 1950).

Guardando al futuro è maturata l'idea di dare lustro all'immagine del territorio goriziano con un'istituzione musicale europea che unisca in musica i giovani dell'Isontino, inteso come territorio in senso ampio, e cioè dalla fonte alla foce del bellissimo fiume Isonzo. Questa regione, che per un secolo ha sofferto sotto il peso dei nazionalismi e delle conseguenti politiche espansionistiche, può rinascere solo se apre i suoi orizzonti verso l'est e verso l'ovest, valorizzando e mettendo a frutto le sue ricchezze culturali e ambientali. Considerare ancora Gorizia soltanto come la città più orientale d'Italia o viceversa il centro più occidentale della cultura slovena è un'immagine da incorniciare e appendere nella stanza dei ricordi, perché appartiene alla storia. La vocazione di Gorizia è quell'Europa che può dare ascolto alle singole voci e valorizzarle in un mosaico di canti e suoni, un'Europa così com'è stata immaginata e vissuta dal giovane Emil Komel e da tanti intellettuali goriziani che animavano, a cavallo dei due secoli, la

scena goriziana con le loro energie creative di ampio respiro culturale e artistico.

La musica potrebbe, in questo cammino verso l'Europa, assumere il ruolo di una splendida "damigella d'onore".



I coristi del Travnjski zbor nella trattoria Grusovin (oggi Transalpina). Accanto a Komel (in fondo) Maks Komac, figura importante nelle iniziative dei circoli culturali in Piazzutta.

NOTE:

1. Le lezioni sul canto nella liturgia erano tenute dal dott. Rudi Klinec. Gli allievi che non frequentavano le scuole slovene seguivano anche un corso di lingua slovena, tenuto dal prof. Dragotin Butkovič e successivamente dal dott. Kazimir Humar. Le lezioni di strumento si svolgevano nelle abitazioni di Filej, Komel e della prof. Iva Hrovatin. Figurano tra gli allievi anche i futuri direttori di coro Franc Valentinsig e Zdravko Klanjšček.
2. Musiche di Komel sono state pubblicate nella rivista *Novi akordi* (Lubiana 1902), nelle raccolte della *Mohorjeva družba*, sorrette dall'autorità ecclesiastica negli anni 1929-1933. Nel 1936 è stata pubblicata la sua raccolta di preludi per organo. Nel 1941 è uscita la sua *Missa pro defunctis ad unam vocem comitante organo vel harmonio*. Nel 1995 l'Unione culturale cattolica slovena ha pubblicato una raccolta dei suoi brani per coro *Zelen je log*. L'opera di Emil Komel è stata analizzata da diversi studenti dell'Accademia e della Facoltà di musicologia di Lubiana (Ciril Silič-1961, Klavdija Jamšek-1975, Tatjana Gregorič-1985, Maša Komavec-1999) e proposta come tesi di diploma. Lo studio di Tatjana Gregorič è stato pubblicato nel 1993 con il titolo *»Poglej me prav«*. Gran parte delle sue composizioni sono rimaste manoscritte e custodite in diversi archivi, molte sono andate anche perdute.
3. Le figlie di Komel Hela e Pavlina sono state deportate durante la guerra in Germania. Hela è tornata in uno stato di salute precario ed è morta nel 1988. Pavlina è morta nel 1999.
4. Il *Trgovski dom* non è stato mai restituito alla comunità slovena. La legge n.38 del 2001 lo destina alle attività culturali, ma i locali sono tuttora occupati da altre istituzioni e la bellissima sala da concerto, progettata da Max Fabiani, serve da magazzino.
5. Il centro Komel e l'Associazione *Arsatelier* hanno eseguito in diverse occasioni musiche del musicista goriziano. Il 31 marzo 1996 è stata eseguita la sua *Missa pro defunctis*, una scelta dei suoi 50 preludi e altri brani per coro, sotto la direzione di Hilarij Lavrenčič.

IL RESTAURO DELL'ARCHIVIO DELLA CANTORIA

La storia della corale attraverso i suoi spartiti

L'archivio della Corale necessitava di un restauro conservativo che consentisse di mantenere in modo idoneo i tanti spartiti manoscritti esistenti che strato su strato dimostrano una straordinaria continuità, un vincolo naturale e necessario che rende quell'insieme eterogeneo di carte un archivio musicale a tutti gli effetti. La questione è stata sollevata più volte nell'arco degli ultimi due decenni, scriveva il prof. Alessandro Arbo nel 1992, proprio nel



Manoscritti del maestro Bruno Cumar dopo il restauro

Borc San Roc n 3 a pag. 93, "Partiture, fogli sparsi, spartiti ricopiati da mani più o meno esperte su tre ripiani, in tanta polvere nera, quasi fuliggine. Il tempo sembra essere scivolato su quegli scaffali come un vento di bufera, con i suoi caotici spostamenti. C'è musica italiana, tedesca, slovena. Sono le messe e mottetti che si cantavano in quest'angolo di confine, la storia a cui appartengono è un passato relativamente prossimo, quello che separa le due guerre, del periodo precedente non sono rimaste tracce. La chiesa di San Rocco ha lasciato sotto le granate la sua eredità dei tempi asburgici e di chissà quale altro passato più remoto". Sono immagini molto efficaci quelle di Arbo e proprio nel 2005, dopo la presentazione del volume *Musica e sentimento religioso; la corale del Borgo e la sua storia* di Vanni Feresin e Laura Madriz Macuzzi, edito dal Centro per le Tradizioni, con relativa mostra degli spartiti manoscritti, si è fatta chiara la necessità di operare un restauro che andasse nella direzione della conservazione ma soprattutto della valorizzazione di un patrimonio che appartiene a tutta la collettività borghigiana.

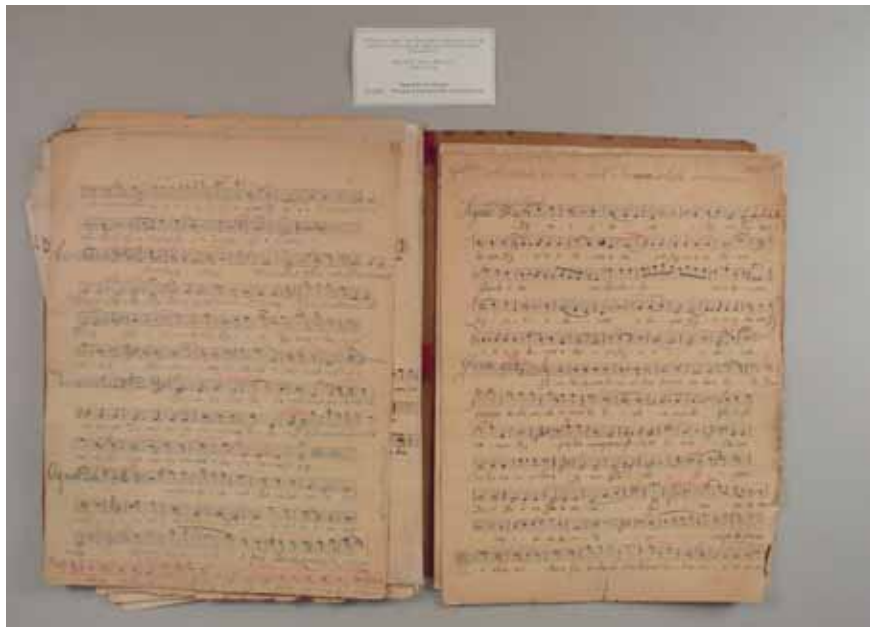
Gli spartiti conservati restano un mirabile e straordinario esempio dell'attaccamento dei cantori al Borgo di origine, nonché arricchiscono la cultura musicale cittadina poiché non è ritrovabile in nessun'altra cantoria goriziana un patrimonio così singolare. Scrive monsignor Ruggero Dipiazza nella prefazione al volume "sono preso da un sentimento di rimpianto e di riconoscenza, rimpianto per i tanti amici che ci sono passati innanzi e riconoscenza per il dono di tante ore strappate al riposo. Tante volte mi chiedo ammirato quanta fatica sarà costata ai nostri cari cantori doversi cambiare dopo cena per prove lunghe e laboriose, ripassare la Prima Pontificalis, il Jesu dulcis memoria o l'altissima "Cerviana" del Perosi e, per di più, sentirle dal maestro mai abbastanza soddisfatto". Molti coristi, fra tutti è necessario citare Giovanni Culot detto Clanz, dopo il lavoro nei campi, si dedicavano alla ricopiatura attenta e precisa dei vari mottetti e delle messe (sia le parti per il coro che quelle per l'organo), realizzando dei capolavori non solo per la precisione (ricordo che non erano musicisti di professione) ma anche per la bellezza intrinseca dei supporti unita al fascino di una scrittura antica.

La cantoria di San Rocco può contare su di una storia plurisecolare; già verso la metà dell'Ottocento la chiesa possedeva un organo installato da Pietro de Corte (distrutto durante la prima guerra mondiale), organaro cividalese, che aveva predisposto numerosi strumenti nelle chiese del Goriziano. Fra i primi maestri della corale, dei quali si conservano notizie, è da ricordare il maestro e compositore Giuseppe Bisiach (1865/1928), tra l'altro



Manoscritti del maestro Bruno Cumar prima e dopo il restauro





Messa Immacolata Concezione di G. Gruber (ricopiata dal corista Giovanni Culot - Clanz) prima e dopo il restauro



fu anche fabbriciere della parrocchiale e segretario del comitato pro fontana di San Rocco. Scrive il corriere di Gorizia del 15 aprile 1898 “Il giorno di Pasqua, nella chiesa parrocchiale di San Rocco venne eseguita la Messa di mons. Cagliari. La Messa venne interpretata da cantori e signorine di San Rocco in modo inappuntabile merito dell’organista signor Bisiach che con tutto zelo istruì le signorine ed i cantori. L’organo venne suonato dall’organista di Lucinico signor Vidoz. La messa di mons. Cagliari eseguita nella chiesa di San Rocco il giorno di Pasqua è piaciuta moltissimo. La composizione vescovile è ottima, l’intreccio delle voci grandioso, l’interpretazione delle parole accomodantissima. L’esecuzione poi supera ogni lode. I nostri sanroccari quando ci si mettono, non è dubbio che non ci riescano. E difatti sotto la direzione del bravissimo maestro Bisiach, pure sanroccaro, hanno fatto progressi tali che la nostra chiesa non è inferiore a nessun altra di città”. Un ulteriore maestro del quale si hanno notizie, seppur poche e frammentarie, è Francesco Saverio Lasciac, fratello del famoso architetto sanroccaro Antonio, che iniziò a dirigere giovanissimo ed era stato menzionato in alcuni articoli di giornale già nel 1887, e dalle cronache si può riscontrare che nel Natale del 1900 venne eseguita una messa composta dal Lasciac, scrive il cronista dell’epoca “prima esecuzione di una Messa di Saverio Lasciac: ci siamo meravigliati oltremodo di udire in un piccolo sobborgo un coro così bene istruito e tanto appassionato della musica liturgica. Naturalmente il merito principale va attribuito al maestro e organista Giuseppe Bisiach”.

Un importante slancio alla corale fu dato dall’apporto di spartiti, tutt’ora presenti nell’archivio musicale, donati e ricopiati dal sacerdote e musicista don Eugenio Volani (1872/1935). Fu grande amico di monsignor Carlo de Baubela e collaborò per molti anni sia come organista che direttore assieme al maestro Bisiach, dalle cronache si evince che “il Coro di San Rocco composto da 35 cantori sotto la direzione del M. Rev. Volani e l’istruzione dell’organista signor Bisiach eseguì ottima musica del cittadino sig. Saverio Lasciac nel Santuario di Monte Santo. Le voci ben intonate, precisa l’esecuzione. Il pubblico Goriziano è rimasto soddisfattissimo e siccome tutti i componenti della cantoria non ricevono dalla chiesa di San Rocco un centesimo di emolumento è doppiamente lodevole il loro zelo, la devozione e l’amore per la musica sacra”. Volani fu un uomo coltissimo e un appassionato musicista, lasciò molto spartiti alla Corale ma la sua ricchissima biblioteca oggi è ben conservata nella Biblioteca del Seminario Teologico Centrale di Gorizia, si contano oltre tremila spartiti e la collezione completa dell’opera dell’amico Augusto Cesare Seghizzi.

Il Novecento si aprì sotto la direzione sicura e autorevole di Emil Komel (1875/1960) il quale portò a San Rocco la maggior parte degli spartiti, che in larga parte sono ancora oggi riscontrabili e godibili. Il maestro insegnava canto e suonava l'organo, era un uomo basso, dal carattere bonario e mite, aveva studiato con Lorenzo Perosi, è di ciò spesso si vantava. La domenica dirigeva a San Rocco alle 9.30, poi con molti coristi si spostava a Sant'Ignazio per la funzione delle 11.00. Emil Komel, che diresse a San Rocco fino al 1948, aveva studiato a Vienna dove si era diplomato in composizione nel 1895, gli studi di canto gregoriano erano proseguiti a Roma sotto la guida del Santi, qui oltre al già menzionato Perosi conobbe anche Pietro Mascagni. Le sue competenze e conoscenze furono un punto di riferimento certo per i musicisti del litorale; attivissimo come compositore, di lui si contano centinaia di mottetti, messe, brani di musica sinfonica, strumentale e ben tre testi di didattica della composizione. Dirigeva a San Rocco, a Sant'Ignazio, il coro del Seminario minore e dell'Istituto Magistrale. Komel seguì il filone battuto dai musicisti a cavallo tra l'Ottocento e Novecento, preferendo quelli di area austro – tedesca, con il centro non a Vienna ma a Regensburg ed Augsburg, e ne sono testimonianza la *Missa Sexta* op. 13 di Michael Haller, la *Missa Salve Regina Pacis* op. 25a di Heinrich Huber, la *Messa da Requiem* (Requiem terza) di Franz Schöpf (dono del maestro Augusto Cesare Seghizzi) dello stesso è presente nell'archivio anche un *Te Deum Laudamus* op. 68 a quattro voci d'uomo completamente ricopiati dal Culot, la *Missa a quattro voci virili* (ricopiata da Giovanni Culot e datata vigilia di San Giovanni Battista 1926) di Emanuel Adler, la *Missa Pastorale facilissima* a due voci pari di Jos Schiffels o la *Messe für gleiche Stimmen und Orgelbegleitung* di Benedict Widmann. Un ulteriore incremento musicale che il Komel apportò fu lo studio di tre messe, due delle quali presenti solo in forma manoscritta, di Josef Gruber: la *Messa in onore di San Massimiliano* a 4 voci e organo, dono anche questo del maestro Seghizzi (rimangono lo spartito completo per organo e coro e numerosi spartiti per le voci, realizzati da più mani di cantori), la *Messa in onore dell'Immacolata Concezione* e, a stampa, la *Missa Giubilare* op. 105 a 4 voci. Komel donò alla corale alcuni suoi manoscritti, un *Offertorio per la festa di Natale* e un *Laetentur coeli* a quattro voci dispari, autografi con dedica a Giovanni Culot e datati Natale 1927, ma purtroppo andati perduti, e le *Litanie Lauretane*, anche queste autografe, del novembre 1928 che invece si conservano ancora. Un interesse peculiare la corale di San Rocco lo rivolgeva anche al versante italiano, infatti, nel vecchio armadio della cantoria sono conservate ben otto messe del Perosi delle quali ricordo che la *Secunda Pontificalis*



*Messa di Emanuel Adler
a quattro voci d'uomo
copiata da più coristi
prima e dopo il restauro.*



per tre voci ineguali era già cantata prima dell'arrivo del Komel ed esiste inoltre una copia a stampa della Ricordi del 1906; di questa messa c'è anche una versione manoscritta in Do diesis minore (mezzo tono sotto all'edizione originale), realizzata dal maestro Bruno Cumar e da Padre Stefano Carlo Duse, per abbassare l'altissima tessitura dei tenori, costretti al limite del registro, come sottolinea l'Arbo "evidentemente già allora era difficile trovare delle voci d'uomo estese verso l'acuto, forse anche per l'impostazione vocale, come si può anche avvertire ascoltando alcuni coristi, puntava al registro di petto, con una tendenza a ingolare i suoni nelle aperture dinamiche del *f* e del *ff*". Di monsignor Lorenzo Perosi sono rintracciabili anche la *Davidica*, la *Missa Pontificalis*, presente a San Rocco in tempi remoti, la cosiddetta *Cerviana* in un'edizione ricordi del 1898, la *Benedicamus Domino* per quattro voci ineguali, la *Te Deum Laudamus* per soli uomini e l'*Eucharistica* a quattro voci ineguali, queste ultime tre messe fecero la loro comparsa dopo la seconda guerra mondiale, probabilmente nel 1949. Un discorso a parte va fatto per la *Messa da Requiem* a tre voci d'uomo, presente in una edizione ricordi del 1940, che veniva eseguita già nel 1933 e che ancora oggi viene cantata in modo completo ogni 2 novembre e alle esequie dei membri della corale, momenti particolarmente intensi sono il *Dies Irae* e il *Libera me Domine*.



Alcuni spartiti manoscritti dopo il restauro

Oltre alle messe il coro si dedicava, per le ovvie necessità della liturgia, anche allo studio di numerosi mottetti di autori che operavano o che avevano operato in luogo. Tra i più significativi è certamente da segnalare Corrado Bartolomeo Cartocci, già direttore della civica banda cittadina, del quale segnalano un *Tantum Ergo* e le *Litanie Lauretane* a tre voci virili entrambi (ricopiate da Giovanni Culot), Vinko Vodopivec, sacerdote e attivissimo musicista, del quale bisogna citare le *Litanie Lauretane*, l'*Inno a San Rocco* e il *Terra tremuit* tutt'ora eseguito ben volentieri dal coro nella messa del giorno di Pasqua, oppure il compositore ceco Wenceslao Wrattni con il suo *Laetentur coeli*, scritto a Gorizia nel 1808, che viene cantato da decenni dalla corale (sono presenti numerosi spartiti manoscritti a partire dal 1923) e non poteva mancare l'apporto del maestro e compositore Goriziano Augusto Cesare Seghizzi, segno che molti coristi avevano cantato nel coro da lui diretto, del quale sono presenti numerosi mottetti, come il breve ma



*In primo piano
la Messa VI di Michael
Haller dopo il restauro*

di effetto melodrammatico *O Salutaris hostia* per soli uomini, il *Panis Angelicus* per coro misto e due preziosi manoscritti autografi le *Litanie della Beata Vergine Maria* a tre voci dispari e organo scritte a Gorizia nel dicembre del 1909 e il graduale *In Die Nativitate Domini* per coro misto.

Dopo Emil Komel prese la direzione del coro tra il 1948 e il 1949 il maestro Bruno Cumar (1914 – 2008) che la manterrà fino al 1992. Egli era sostanzialmente un musicista autodidatta che, intorno al 1937 insieme ad altri giovani del borgo, dopo aver assolto agli obblighi militari e dopo aver ricevuto una buona base musicale da alcuni insegnanti privati, si unì al coro della

chiesa. Bisogna precisare che prima della seconda guerra mondiale esisteva già un coro misto, sebbene non ci fosse l'organo e nemmeno una cantoria vera e propria, e i coristi si raccoglievano intorno ad un armonio che si trovava su di un palco alla sinistra, subito dopo l'ingresso principale. Da lì, in pochi anni, si passò alla cantoria e nel 1940 il coro avrà il suo grand'organo, inaugurato la sera innanzi lo scoppio del secondo conflitto (9 giugno 1940). Subito dopo la guerra la corale ebbe un nuovo periodo di splendore, numerosi altri giovani, provenienti dalle parrocchie vicine e in particolar modo dai Cappuccini, si avvicinarono alla corale. Come raccontano ancora i coristi più anziani: le prove erano assidue, anche sei alla settimana, il coro era richiesto nelle chiese della città e della provincia e le celebrazioni a San Rocco erano numerosissime. Il Cumar, fin dai primi anni, incominciò ad abbandonare il repertorio sloveno e tedesco e a dedicarsi in modo molto più ampio a quello italiano proponendo nuovi autori e nuove messe. In questo frangente si devono citare Guglielmo Mattioli e la *Messa in onore di San Antonio* a quattro voci virili, don Matteo Tosi e la *Messa S. Cecilia* per soli coro a due voci e organo, Gastone Zuccoli, Federico Caudana, Giovanni Battista Campodonico e la sua *Messa Lauretana B.V.M. Almae Domus* op. 53 per coro a due voci ineguali, Antonio Garbelotto di lui è da mettere in evidenza la tanto eseguita *Missa in Honorem SS. Eucharistici Cordis Jesu* a quattro voci dispari e organo, Paolo Amatucci con la *Messa in onore di san Ranieri* a tre voci miste, Luigi Bottazzo e la *Missa in honorem B.M.V. SS. Rosarii* a due voci maschili e non potevano mancare i compositori Licinio Refice del quale resta la *Missa in honorem S. Eduardi Regis* e la *Missa Regina Martyrorum* (manoscritta dal Cumar) a tre voci virili e organo comitante e Franco Vittadini con la *Missa Jucunda* della quale si eseguono ancora alcune parti. Il maestro Cumar comprendendo l'importanza di conservare quanto più possibile "le carte" di chi lo aveva preceduto incominciò a ricopiare gli spartiti più antichi su grandi fogli di pentagramma e in questo modo si è formato un ulteriore strato di sedimentazione; oggi anche i manoscritti del Cumar fanno parte a pieno titolo della storia della corale e necessitano anch'essi di un restauro conservativo.

Le riforme post Concilio Vaticano II non hanno modificato in modo sostanziale la tradizione corale sanroccara e pertanto gran parte di ciò si cantava in epoche remote si canta tutt'ora, chiaramente su supporti sempre diversi. In questo modo nell'archivio musicale del coro si possono trovare, con terminologia archivistica, sia la parte corrente, che quella di deposito, che quella storica e tutte convivono all'interno del vecchio armadio a testimonianza di una fedeltà che continua inesorabile lungo il passare dei secoli.

Beniamino Zanin & Figli

CAMINO DI CODROIPO (UDINE)

PREMIATA FABBRICA ORGANI DA CHIESA

CASA FONDATA NEL 1827

Comune di Codroipo, Ud.

CONVEZIONE

Fra la Ditta B. Zanin & figli di Camino di Codroipo e la spett. Fabbriceria della Chiesa Parrocchiale di S. ROCCO Gorizia,

1. La Ditta Zanin con la presente s'impenna formalmente di costruire un organo per la Chiesa parrocchiale di S. Rocco, conforme al progetto in data 27 - 6 - 1938, per la somma di L. 39.000 trentanovemila.
 2. La Fabbriceria a sua volta si riserva esplicita facoltà di fare collaudare l'Organo da competenti in merito.
 3. Qualora l'Organo non riuscisse di piena soddisfazione da parte della commissione di collaudo, la Ditta costruttrice s'impenna di ritirarlo.
 4. L'Organo viene consegnato completo in ogni singola parte, montato, pronto al collaudo in Chiesa, e facciamo garanzia per 10 anni.
 5. Il pagamento verrà effettuato nel modo seguente; L. 10.000 dieci mila alla stipulazione del contratto, L. 13.000 quindicimila alla consegna dell'Organo, la somma rimanente in rate annuale più gli interessi del 5 % decorrenti dal 1 gennaio 1941.
 6. Nell'importo suddetto viene compresa la fornitura di un elettroventilatore.
- Letto approvato e firmato.

Per la Ditta

Camino 23 - 11 - 939 XVIII.

Per la Fabbriceria

B. Zanin



*Sharepa
favr.*



Particolare dell'organo di S. Rocco restaurato nell'anno 2000

Atto di collaudo

Ill.mo e Rev.mo Parrocco di S. Rocco di Gorizia

Nell'assolvere al mandato gentilmente conferitomi, di collaudare il nuovo organo, costruito per la Parrocchiale, dalla spett. Ditta Fratelli Zanin di Camino di Codroipo, dopo ripetute prove ed un concerto di collaudo, sono felice di attestare quanto segue:

l'opera commessa dalla Fabbriceria ed eseguita dalla premiata ditta Zanin, è pienamente riuscita. Questa ditta costruttrice, che forse ultima in ordine di tempo, ha adottato il sistema pneumatico tubolare, ha raggiunto tale prontezza di tocco nelle tastiere, tale perfezione nei funzionamenti interni, da non potersi desiderare altro. Degno di encomio, è l'aver portato a 61 dei manuali, e 32 quello dei pedali. Sono fonte di ottimi effetti le ottave acute sulle singole tastiere e le gravi ed acute della II sulla I tastiera .

La parte fonica si presenta superba nella forza e pastosità del ripieno, che nonostante le difficoltà acustiche della Chiesa, è stato timbrato egregiamente: buono il Flauto e la Dulciana. Ma un elogio particolare deve essere riservato al Concerto Viole ed al Bordone mobile, dove i signori Zanin hanno dimostrato la loro abilità di esperti intonatori. Tali registri, chiusi in cassa espressiva dalle griglie ben chiudibili, hanno una inconfondibile caratteristica di soavità.

Alla bontà dello strumento fa degno riscontro la finitezza colla quale è presentato il lavoro e la bellezza della facciata in stile ceciliano. La rispondenza acustica dell'organo, collocato sulla porta principale della Chiesa, è buona: liturgicamente le disposizioni dei congressi, li vogliono collocati nell'abside del loro.

Chiudo questo atto di collaudo, coll'attestare che la somma convenuta colla ditta Zanin, è onestissima, e la consegna, avvenuta nonostante i tempi gravi e la difficoltà di provvedere il materiale necessario, pel tempo fissato, degna di rimarco.

Al Rev.mo Parrocco che arricchisce la sua Chiesa di una bella opera d'arte, ed alla benemerita ditta Zanin, che continua le luminose tradizioni organarie dell'arte italiana, un sincero rallegramento.

Gorizia, 13 giugno 1940 XVIII

Maestro don Vittorio Toniutti
Professore d'organo e composiz. Organ.
Collaudatore diocesano

Da L'IDEA DEL POPOLO
Settimanale Cattolico Goriziano del 23 giugno 1940

INAUGURAZIONE DEL NUOVO ORGANO DI S. ROCCO

Domenica 9 giugno fu per la parrocchia di San Rocco una giornata di vero tripudio. La chiesa possedeva finalmente l'organo, il sogno accarezzato da sì lungo tempo, era divenuto realtà.

Per l'occasione venne eseguita magistralmente la Messa in hon. S. Francischi dello Zuccoli dal numeroso e bravo coro di S. Rocco, sotto l'abile bacchetta del maestro Komel ed accompagnata all'organo con delicato senso d'arte del Prof. don Toniutti.

Alle 17 ebbe luogo il concerto inaugurale onorato dalla presenza di S. A. l'Arcivescovo e da una folla di fedeli. Le musiche eseguite del Pasquini, Martini, Dubois, Bossi, Boehmann misero in rilievo le doti peculiari dello strumento. L'ecclettico programma venne svolto dal Prof. don Toniutti, già noto negli ambienti musicali, con arte ed intelletto d'amore.

Una lode sincera vada alla Ditta Zanin di Camino di Codroipo per aver saputo costruire, nonostante le modeste proporzioni, un organo che è da considerarsi opera d'arte ed uno dei più pregevoli strumenti, usciti in questi ultimi tempi. È a due manuali di 61 note e pedale di 32 note, con 13 registri reali, due staffe, combinazione libera ecc. È stata raggiunta tale prontezza di tocco nelle tastiere, tale perfezione nel funzionamento dei pistoncini e combinazioni, da non potersi desiderare di più. (...)

In questa occasione a nome della Chiesa e del parroco sentiamo il dovere di rinnovare il ringraziamento più sentito a tutti i numerosi benefattori, ai quali volle aggiungersi in questi giorni anche il patrio governo colla cospicua elargizione di L. 2000.

NOTIZIE SUL CORO DI SAN ROCCO
RICAVATE DALLA STAMPA DELLE VARIE EPOCHE

a cura di Guido Bisiani

22 agosto 1886 "... Alle 10 Messa cantata dal rev.mo mons. Andrea Marussic. Alle 6 pom. Con predica in friulano e colle litanie della Beata Vergine eseguite benissimo dai nostri bravi cantori...";

Ottobre 1887 – *Processione del Rosario* – "... Seguiva un bravo coro di cantori istruito dal giovinetto Francesco Saverio Lasciac che alternava le sacre melodie al clero che seguiva";

12 maggio 1895 – *Insedimento del nuovo Parroco don Carlo de Baubela* – "Borgo san rocco si distingue fra tutti i nostri sobborghi per il rispetto agli usi e alle tradizioni antiche, paesane e quasi villerecce";

Dicembre 1895 "Questo Avvento a San Rocco canta in chiesa un coro giovanile ben istruito dal m.o Bisiach e Francesco Lasciac";

21 giugno 1896 "Primo anno della processione di San Luigi. Alle 7 di mattina con 200 giovanetti, breve giro in chiesa; coro diretto dal sig. Bisiach, discorso di don Baubela e Messa. Gratissima fu l'impressione per la festiciola";

13 aprile 1898 da "L'Eco del Litorale", "La processione del Resurrexit fatta alle 6 di mattina riescì splendida vuoi per il concorso di gente non solo del borgo, ma della città e persino di fuori, vuoi per l'ornamento delle vie per le quali passava il Venerabile. Specialmente quella buona gente di Via Lunga avea messo assieme un emporio di bandiere che formavano un bellissimo colpo d'occhio. Alle 8 e mezza poi la chiesa era piena zeppa, mentre sul coro una numerosa schiera di cantori si radunava per eseguire la grande composizione del Vescovo salesiano mons. Cagliari, la Messa è piaciuta moltissimo e l'esecuzione è stata inappuntabile. Tutto merito del bravo dirigente signor Giuseppe Bisiach e dei cantori i quali diedero a vedere una abilità grande ed un vero amore per l'arte del canto ecclesiastico. Suonava egregiamente il signor Vidoz";

5 ottobre 1898 da "L'Eco del Litorale", "Poco a poco i nostri sanroccari vanno formando, coll'opera attivissima dell'organista Bisiach, una buona cantoria. La musica eseguita alla festa del Rosario mattina e dopopranzo merita lode da parte dei cantori e del maestro. Specialmente le cantatrici, sartine e campagnole, sono proprio eccellenti, ben intonate e ferme a tempo. Abbiamo in città tanto bisogno di cantori per le chiese che è da salutare con piacere l'opera proficua dei nostri sanroccari in questo riguardo";

1899 – *Inaugurazione della statua di S. Rocco sulla facciata del tempio* – "Dopo la benedizione venne cantato da un poderoso coro un Inno a San Rocco composto dal nostro concittadino Francesco Saverio Lasciac e da lui diretto";

6 maggio 1900 – *Prima messa del parrochiano don Carlo Piculin* – "Il coro diretto dal m.o Giuseppe Bisiach, con all'organo il m.o Bergamasco, ha eseguito una Messa del Cagliari. Dopo la funzione pomeridiana ancora nel sagrato si rac-

colsero cantori e campanari per un'allegria bicchierata alternata da esecuzioni corali”;

Natale 1900 “Prima esecuzione di una messa di Saverio Lasciac: ci siamo meravigliati oltremodo di udire in un piccolo sobborgo un coro così bene istruito e tanto appassionato della musica liturgica. Naturalmente il merito principale va attribuito al maestro e organista Giuseppe Bisiach”;

Agosto 1902 – *Pellegrinaggio sul Monte Santo organizzato dal Circolo Operai* – “Cantò un coro formato da cantori di San Rocco, Lucinico, Mossa e Capriva diretto dal m.o Bisiach”;

17 ottobre 1926 – *Nozze d'oro sacerdotali del Parroco mons. Carlo Baubela* – “I noti cantori sanroccari cantarono la Messa all'Immacolata Concezione di Gruber e l'Ave Maria di Arcadelt. Direttore m.o Comel”;

14 maggio 1933 “Il coro di S. rocco ha eseguito, nel santuario di Monte Santo, la Messa a 4 voci di Gruber in occasione del pellegrinaggio mariano antiblasfemo”;

7 ottobre 1934 – *Festa della Madonna del Rosario* – “La Messa prelatizia delle ore 7.30 viene celebrata dal nuovo Principe Arcivescovo mons. Carlo Margotti. Il coro della parrocchia esegue motteti e parti libere di una Messa”;

Giugno 1939 “A Monte Santo, al Pontificale del Cardinale Piazza Patriarca di Venezia per il quarto centenario delle Apparizioni cantano i cori di San Rocco e dei Padri Cappuccini”;

9 giugno 1940 – *Inaugurazione del nuovo organo di San Rocco* – “Per l'occasione viene eseguita magistralmente la Messa in onore S. Francisci dello Zuccoli dal numeroso e bravo coro di s. Rocco, sotto l'abile bacchetto del maestro Comel ed accompagnata all'organo con delicato senso d'arte dal prof. Vittorio don Toniutti”;

Agosto 1942 da “Il Piccolo” – *Festa di San Rocco* – “Alla Messa solenne delle 10 la corale della chiesa eseguì con perfetta fusione di voci, sotto la direzione del maestro Emilio Comel e sedendo all'organo la signorina Bruna Bertossi, la Missa I Pontificalis del Perosi. Durante la funzione vespertina presieduta da mons. Carlo Piciulin, il complesso corale ha eseguito, presente l'autore l'Ave Maria dell'arch. Antonio Lasciac Bey, che è stata vivamente apprezzata dai presenti”;

Dicembre 1945 – *Festa di santa Lucia* – “... Alle 18, dopo la recita del rosario e il panegirico della Santa, la Corale della parrocchia ha eseguito per la prima volta le litanie e il Tantum ergo del maestro C. A. Seghizzi”;

7 maggio 1949 dal settimanale “Vita Nuova” – *Visita pastorale del Principe Arcivescovo mons. Carlo Margotti* – “... Messa solenne celebrata dal parroco don Marega con l'assistenza pontificale dell'Arcivescovo. Dalle corali di S. Rocco e dei Padri Cappuccini dirette da Padre Stefano, è stata eseguita la Missa II Pontificalis del Perosi”;

13 marzo 1954 dal settimanale diocesano “Il coro di San Rocco è celebre in città e fuori ed a sua legittima soddisfazione può essere detto l'unico coro sacro efficiente delle parrocchie cittadine e si presta a dare una sorta di solennità alle sacre funzioni quasi in permanenza senza aggravare eccessivamente sulle scarse entrate della chiesa, pago soltanto di mantenere sempre alto il suo prestigio”.

Indice

ERIKA JAZBAR.....	pag. 1
EMIL KOMEL, MAESTRO GORIZIANO <i>La vita dedicata alla musica ed alla sua città</i>	
SILVAN KERŠEVAN	” 10
EMIL KOMEL NEI MIEI RICORDI <i>Una testimonianza che ispira gli orientamenti del Centro sloveno di educazione musicale</i>	
VANNI FERESIN.....	” 16
IL RESTAURO DELL'ARCHIVIO DELLA CANTORIA <i>La storia della corale attraverso i suoi spartiti</i>	
I settant'anni dell'organo di San Rocco	” 26
NOTIZIE SUL CORO DI SAN ROCCO.....	” 30
RICAVATE DALLA STAMPA DELLE VARIE EPOCHE a cura di Guido Bisiani	



Con il contributo

 **BANCA MANZANO**
CREDITO COOPERATIVO
FILIALE DI GORIZIA

Agnus Dei

Tutti solo

Pax. solo

Tutti sempre.

Sainte. Novembre 1920 Rome

The image shows a handwritten musical score on aged paper. At the top center, the title "Agnus Dei" is written in a large, elegant cursive hand. Below the title, there are two systems of musical notation. The first system begins with the instruction "Tutti solo" and features a vocal line with lyrics: "Agnus Dei qui tollis peccata mundi parce nobis do-mine! Agnus Dei qui tollis peccata". The second system begins with "Pax. solo" and continues the vocal line with lyrics: "Agnus Dei qui tollis peccata mundi mi-serere nobis". Below this, a piano accompaniment is written with the instruction "Tutti sempre.". The score concludes with the date and location "Sainte. Novembre 1920 Rome" written in the bottom right corner. The paper shows signs of age with some staining and a slightly yellowish tone.